

L'ELEGIA DELLE DUE BARBE
(THEOGN. 1330)

Questo, secondo West, il testo¹ di Theogn. 1327-1334:

ὦ παῖ, ἕως ἄν ἔχης λείαν γένυν, οὐποτέ σ' αἰνῶν
παύσομαι, οὐδ' εἴ μοι μόρσιμόν ἐστι θανεῖν.
σοί τε διδόντ' ἔτι καλόν, ἐμοί τ' οὐκ αἰσχρὸν ἐρῶντι
αἰτεῖν. ἀλλὰ γονέων λίσσομαι ἡμετέρων· 1330
αἰδέο μ' ὦ παῖ < > διδοῦς χάριν, εἴ ποτε καὶ σὺ
ἕξεις Κυπρογενοῦς δῶρον ἰοστεφάνου
χρηζῶν καὶ ἐπ' ἄλλον ἐλεύσει· ἀλλὰ σε δαίμων
δοίη τῶν αὐτῶν ἀντιτυχεῖν ἐπέων.

1327 λείαν Bekker : λῖαν A || σ' αἰνῶν Orelli : σαίνων A || 1330 γόνων λίσσομαι ἡδὲ χειρῶν Ahrens : γονέων λίσσομαι ἡδ' ἐτάρων dub. Vetta || 1331 <δίε> Young, <τήνδε> Hermann, alii alia || 1332 ἕξεις A : ἤξεις Couat : ἐξῆς Heimsoeth

L'elegia presenta diversi problemi testuali²: noi intendiamo discutere solamente il v. 1330. La preghiera in nome dei genitori (ἀλλὰ γονέων λίσσομαι ἡμετέρων) ha infastidito molti editori e commentatori³. Il presupposto dell'insoddisfazione è il seguente: un greco non supplica mai in nome dei *pro-*

¹ Anche l'apparato (leggermente modificato) dipende da M. L. West, *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, I, Oxford 1989², 238. Il ms. A, testimone unico del libro II, è il *Par. suppl. gr.* 388.

² La stessa unità di questi otto versi è contestata. Separano il distico 1327-1328 dai successivi vv. 1329-1334: T. Bergk, *Poetae lyrici Graeci*, Lipsiae 1882⁴ (come già nelle precedenti edizioni, 1843, 1853², 1866³); A. Couat, *Le second livre d'élegies attribué à Théognis*, "Annales de la Faculté des lettres de Bordeaux" 5, 1883; T. Hudson-Williams, *The Elegies of Theognis*, London 1910; J. M. Edmonds, *Elegy and Iambus*, I, London-New York 1931; J. Carrière, *Theognis. Poèmes élégiaques*, Paris 1975²; S. G. Korres, *Θεόγγυδος Ελεγείαι*, Atene 1949; E. Diehl, *Anthologia Lyrica Graeca*, I, Lipsiae 1950³; A. Garzya, *Teognide. Elegie*, Firenze 1958; D. Young, *Theognis. Ps.-Pythagoras. Ps.-Phocylides. Chares. Anonymi Aulodia. Fragmentum Teliambicum*, Lipsiae 1971²; M. Vetta, *Theognis. Elegiarum Liber Secundus*, Roma 1980, e F. R. Adrados, *Líricos Griegos*, II, Madrid 1981. Gli otto versi formano invece un'unica elegia per J. A. Hartung, *Die Griechischen Elegiker*, Leipzig 1859; J. Sitzler, *Theognidis Reliquiae*, Heidelberg 1880; West, *Iambi et Elegi...*; F. Ferrari, *Teognide. Elegie*, Milano 2009³. Vetta, *Theognis...* 106 raccoglie varie argomentazioni a favore della separazione del distico 1327-1328, ma non pare decisiva nemmeno la più rilevante: "per quanto possa essere attendibile una tipologia degli *incipit*, una sentenza generale come quella di 1329-1330 senza γάρ, γάρ τοι o simili, è generalmente una sentenza di apertura". Noi crediamo che ragioni formali e contenutistiche consiglino di tenere uniti questi otto versi: i vv. 1327-1328 inquadrano e chiariscono il primo emistichio del v. 1329.

³ Ma non hanno dubitato del testo trådito né Hudson-Williams, né West (che stampa γονέων, semplicemente segnalando la congettura di Ahrens, vd. *infra*), né Diehl o Young (che si limitano a ricordare nell'apparato l'espressione omerica λίσσεσθαι γούνων, senza menzionare Ahrens).

pri genitori, ma in nome dei genitori del supplicato: M. Vetta (*Theognis...* 107) cita *Il.* 15.660, 22.338, 24.465-467 sulla scorta di J. Kroll⁴, e vi aggiunge *H. Hom. Ven.* 131-132⁵, *Ap. Rh.* 3.701; si può aggiungere ancora *Od.* 11.66-68. Si pone dunque un problema interpretativo, o forse testuale.

Non mancano proposte di correzione del testo tràdito. Ahrens correggeva in γόνων λίσσομαι ἢδὲ χειρῶν⁶. Ma l'eolico γόνων è stato giustamente respinto da Kroll (loc. cit.). Vetta (*Theognis...* 108) crocifigge ἡμετέρων, che sospetta nascondere “un secondo ‘elemento di garanzia’”, ad es. ἢδ’ ἐτάρων, adducendo a confronto *Od.* 15.260-263: ὦ φίλ’, ἐπεὶ σε θύοντα κιχάνω τῶδ’ ἐνὶ χώρῳ, / λίσσομ’ ὑπὲρ θυέων καὶ δαίμονος, αὐτὰρ ἔπειτα / σῆς τ’ αὐτοῦ κεφαλῆς καὶ ἐταίρων, οἳ τοι ἔπονται, / εἰπέ μοι... Si può però tentare di giustificare il testo tràdito senza toccarlo. Vetta propone di dare a γονεύς il valore più ampio di “antenato”, immaginando che corteggiatore e corteggiato abbiano avi comuni⁷. Secondo F. Ferrari (*Teognide...* 304 n. 3) il corteggiatore alluderebbe alla *propria* morte per amore, che rattristerebbe i *suoi* genitori (“daresti un gran dispiacere ai miei genitori se...”) ⁸.

Una corruzione – se c’è – potrebbe celarsi in γονέων. Considererei la possibilità di correggere in γενύων – bisillabo, come in *Pind. P.* 4.225, *Aesch. Sept.* 122. Sulla particolarità fonetico-prosodica torneremo subito; si veda intanto il senso. Il corteggiatore confronta la guancia del corteggiato con le proprie: “ma *per le mie, di guance*, ti prego...”, sposta cioè l’attenzione sulla propria età. Tradizionalmente, come è noto, ἐραστής ed ἐρώμενος differiscono perché uno ha la barba, l’altro no⁹. Nel nostro passo il maggiore chie-

⁴ Rec. a Carrière, *Theognis. Poèmes élégiaques*, “Gnomon” 27, 1955, 79.

⁵ Per cui cf. A. Faulkner, *The Homeric Hymn to Aphrodite*, Oxford 2008, 205-206.

⁶ La proposta si è fatta strada nell’apparato di tutte le edizioni dei *Lyrici* del Bergk a partire dalla seconda, ed è accolta da Couat, *Le second livre...*; Carrière, *Theognis...*; Korres, *Θεόγνιδος...* Se la proposta di correzione che avanzo nel seguito è corretta, può darsi – come mi suggerisce la prof.ssa L. Floridi – che Teognide giochi con l’espressione omerica, sostituendo alle ginocchia (γούνων) un termine fonicamente simile.

⁷ La proposta è riecheggiata in Ferrari, *Teognide...* 304 n. 3 e in A. Lear, *The Pederastic Elegies and the Authorship of the Theognidea*, “CQ” 61, 2011, 386 ss., che pure non la accoglie e si rassegna alla croce (†ἡμετέρων).

⁸ Proposta che ha soddisfatto L. Ferreri, *Mancata corresponsione e infedeltà nella Silloge teognidea*, “GIF” 72, 2020, 65 n. 60.

⁹ Ad es. nella pittura vascolare, ove la barba è iconograficamente l’elemento che distingue l’ἐραστής: basterà scorrere le immagini in K. J. Dover, *Greek Homosexuality*, Cambridge, Mass. 1989². Cf. anche G. Ferrari, *Figures of Speech*, Chicago 2002, 134-137. “Nelle coppe attiche con acclamazioni pederastiche è comunemente presente la specificazione παῖδες ἀγένειοι” (L. Floridi, *Stratone di Sardi. Epigrammi*, Alessandria 2007, 148). Un regesto delle occorrenze del τόπος “ἐρώμενος senza barba” o “comparsa della barba dell’ἐρώμενος” in epigrammi dell’*Anthologia Palatina* in S. L. Tarán, *EΙΣΙ ΤΡΙΧΕΣ: An erotic motif in the Greek Anthology*, “JHS” 105, 1985, 90-107. Ricorrenze in contesto non epigrammatico: cf.

de rispetto perché è un uomo maturo, forse quasi anziano¹⁰. Amanti anziani sono ben attestati nel libro II dei *Theognidea*, ad es. il parlante dei vv. 1351-1352 o la “funne fradicia” del distico 1361-1362. La barba comincia a diventare bianca, e l'ἔραστής ne fa un *memento* del tempo che passa, esibendola al giovane. Forse ἔμοι τ' οὐκ αἰσχρὸν ἐρῶντι / αἰτεῖν è da intendersi come *excusatio non petita* per la propria età avanzata¹¹. È possibile che l'ἔτι nel primo emistichio del v. 1329 si riverberi sul secondo emistichio: si avvicina il momento in cui il ragazzo metterà la barba e non potrà più acconsentire alle proposte dell'ἔραστής, è vero, ma tra poco sarà sconveniente per lo stesso ἔραστής avanzare profferte. In questa prospettiva sia la guancia del giovane, ricordata in apertura, sia le guance dell'uomo maturo, menzionate al v. 1330, sarebbero oggetto di preoccupazione; stretta tra un sopraggiungente impedimento *a parte obiecti* (la maturità dell'ἑρώμενος) e un altrettanto incombenente impedimento *a parte subiecti* (la propria vecchiaia), la *persona loquens* somiglia precisamente a quella di Mimnermo, fr. 1 e 5 W.² = Theogn. 1017-1022: la senilità chiude definitivamente la partita di ogni amante. E assomiglia, ancora, a quella di Anacreonte, fr. 379 Page (= 84 Gentili = Luc. *Herc. Gall.* 8): Eros vede una barba *che comincia a diventare bianca* (ὑποπόλιον γένειον) e trascorre senza fermarsi, volando via (παραπετάννυμι)¹².

J. F. Kindstrand, *Bion of Borysthenes*, Stockholm 1976, 266 ss. Si veda anche G. Luck, *Kids and Wolves*. (*An interpretation of Callimachus fr. 202.69-70 Pf.*), “CQ” 9, 1959, 36; D. L. Page, *The Epigrams of Rufinus*, Cambridge 1978, 81 e Floridi, *Stratone di Sardi...* 148-151.

¹⁰ Cf. e.g. II. 24.515-516: γέροντα δὲ χειρὸς ἀνίστη / οἰκτίρων πολίων τε κάρη πολίων τε γένειον.

¹¹ Un'interpretazione alternativa mi suggerisce il prof. F. Condello: “ma ti prego per le nostre barbe”, ovvero, *per la mia e per la tua barba*. La barba dell'ἑρώμενος sta per spuntare, come si evince dai vv. 1327 ss. Il ragazzo diventerà un uomo e il corteggiamento dovrà interrompersi (cf. Dover, *Greek Homosexuality...* 86). Intanto l'adulto invecchia sempre più: “intendiamoci, io e te; fra poco – pur per ragioni diverse – saremo entrambi esclusi dai nostri attuali e rispettivi ruoli”. Sull'esistenza di un momento ottimale in cui l'ἑρώμενος non è né troppo giovane né già maturo si veda Strat. AP 12.228 = 71 Floridi (di cui si sospetta un qualche contatto intertestuale con la presente elegia di Teognide, cf. Floridi, *Stratone di Sardi...* 340). In ogni caso, le *personae loquentes* della Silloge alternano liberamente la prima persona plurale alla prima persona singolare nel riferirsi a sé come a *un singolo individuo* (non all'*Ich* e al *Du* assieme, non all'eteria o al gruppo dei simposiasti), cf. almeno i vv. 418, 448, 505, 650, 1100, 1164h, (ed è l'interpretazione di gran lunga più lineare in varie altre occorrenze, come ai vv. 1250 e 1272).

¹² Si osservi con H. Bernsdorff, *Anacreon of Teos*, II, Oxford 2020, 555 l'eloquente stringa di quasi-sinonimi offerta da Aristofane di Bisanzio, fr. 60-63 Slater: ἀνήρ μέσος, προβεβηκώς, ὑποπόλιος, ὁμογέρων. Anche in Anacr. fr. 420 Page la *persona loquens* sofferma la propria attenzione sulla vecchiaia sopraggiungente: εὐτέ μοι λευκαὶ μελαιναὶς ἀναμεμείζονται τρίχες. Bernsdorff, *Anacreon...* 727-728 osserva: “the image of the mingling of black and white hair focuses on the beginning of growing old and thus tries to explore it as a process, unlike other passages which present the signs of old age as a complete result... a context of

Se si accettasse la correzione, Theogn. 1327-1334 accosterebbe due τόποι della lirica arcaica: la vecchiaia che rende canuti e mette a riposo l'amante, l'adolescenza che rende barbuti e libera l'amato¹³. La differenza d'età sarebbe al centro dell'attenzione dal primo verso all'ultimo. In ciascuno dei due primi distici l'ἐραστής sposterebbe l'attenzione dal 'tu' all'io': dalla guancia *del ragazzo* alla *propria* iperbolica morte (vv. 1327 ss.), dall'ineccepibilità della concessione *del ragazzo* alla *propria* idoneità a sollecitarla e accettarla (vv. 1329 ss.). Infine, egli sposterebbe l'attenzione dalla guancia del giovane (v. 1327) alle proprie (v. 1330). L'ἐραστής userebbe due volte se stesso come pegno: la propria topicissima morte, la propria postrema maturità. La prima quartina sarebbe incorniciata dalle due barbe, simboli delle rispettive posizioni. L'esibizione dell'età matura al v. 1330 *innesca* l'immaginazione della futura maturità del giovane: εἴ ποτε καὶ σὺ... Il gesto è *verbalizzato* nella seconda quartina: "anche tu sarai così".

È possibile γενύων bisillabo in elegia? La sinizesi γενύων è attestata due volte in metri lirici: una prima volta in Pind. *P.* 4.225¹⁴, poi ancora in Aesch.

the narrator's own ageing in the future is easy to imagine *within a piece of sympotic poetry* [corsivo mio], where the reference to the impending loss of youth by ageing is a common motif". Il tema della canizie è variamente declinato nell'*Anthologia Palatina*, e merita forse qui una menzione Paolo Silenziario, 5.264: il poeta si dichiara prematuramente invecchiato (ὠμογέροντα) per le pene d'amore che lo affliggono, ma ringiovanirà, e i capelli torneranno neri, se la donna a cui egli si rivolge, impietosita, lo riporterà (vv. 9-10): ἀλλὰ κατοικτεῖρασα δίδου χάριν· αὐτίκα γάρ μοι / χρώς ἀναθλήσει κρατὶ μελαινομένῳ. Per δίδου χάριν G. Viansino, *Paolo Silenziario. Epigrammi*, Torino 1963, 94, confronta proprio Theogn. 1331.

¹³ Un interessante parallelo offre la lettera 13 Benner-Fobes di Filostrato II (segnalata dalla prof.ssa L. Floridi), che svolge il tema topico della comparsa della barba sul volto dell'ἐρώμενος. Il mittente-ἐραστής incita il giovane destinatario a non indugiare e a concedersi: ὡς δέδοικά γε – ὁ φρονῶ γὰρ εἰρήσεται – μὴ μέλλοντός σου καὶ βραδύνοντος τὰ γένηα ἐπέλθῃ καὶ τὴν τοῦ προσώπου συσκιάσωσι χάριν... Osserva con tristezza *che temporeggiando sono entrambi invecchiati, corteggiatore e corteggiato*: φεῦ· μέλλοντες ἐγηράσαμεν, σὺ μὲν θᾶπτον εἰκάσαι μὴ θελήσας, ἐγὼ δὲ ὀκνήσας δεηθῆναι. E subito di seguito, chiudendo la lettera, l'ἐραστής promette che l'indomani, incontrando l'ἐρώμενος, giurerà sulle guance, ovvero sulla barba, di quest'ultimo: πρὶν οὖν σου τὸ ἔαρ ἀπελθεῖν ὄλον καὶ χειμῶνα ἐπιστῆναι, δὸς αὐτὸ πρὸς Ἐρωτος, πρὸς τούτων τῶν γενείων ἃ δεῖ με αὐρίον ὀμνῆναι.

¹⁴ M. L. West, *Greek Metre*, Oxford 1982, 12. È necessaria qualche precisazione terminologica sui due casi attestati di γενύων bisillabo. Per Schwyzer (*GG* 1.244 s.) Pind. *Pyth.* 4.225 è un caso di consonantizzazione di υ, dunque la prima sillaba è lunga e γενύων dev'essere scandito –. Questa eventualità è però da escludersi; la responsione tra questo e gli altri epodi indica che la prima sillaba dev'essere breve: cf. B. Snell, H. Maehler, *Pindarus. Pars I. Epinicia*, Leipzig 1987, 65; B. K. Braswell, *A Commentary on the Fourth Pythian Ode of Pindar*, Berlin-New York 1988, 38; B. Gentili, C. Catenacci, P. Giannini, L. Lomiento, *Pindaro. Le Olimpiche*, Milano 1995, 116-117. Snell e Braswell usano dunque il segno di sinizesi, anche se il secondo, nel commento (Braswell, *A Commentary*... 311), sembra suggerire che lo υ sia consonantizzato – evidentemente senza chiudere la sillaba precedente? Pare più prudente

Sept. 122¹⁵. Nel distico elegiaco sinizesi di *v* e vocale successiva non è mai attestata¹⁶. Ma si osservi che: (a) casi in cui *v* radicale entri in contatto con vocale desinenziale in sostantivo sono molto rari: solo *Theogn.* 286 ἔγγυον,

descrivere il fenomeno come sinizesi *vel* sinecfonesi. Si noti che l'unico modo di accertare al di là di ogni dubbio l'avvenuta consonantizzazione di *v* sarebbe la trasformazione del gruppo - \check{V} .CvV- in -VC.wV-, con spostamento del confine sillabico e allungamento della prima sillaba – ovvero ciò che Schwyzer (*GG* 1.244) crede erroneamente accada in *Pind. Pyth.* 4.225. È interessante osservare che nessuno degli esempi addotti per dimostrare l'avvenuta consonantizzazione di *v* in età arcaica o classica (*Hes. Op.* 436; [*Hes.*] *Sc.* 3, 16, 35, 86; forse *Aesch. Pers.* 559; forse *Soph. OT* 640; *Eur. IT* 931, 970, 1456; *Or. Delph.* 100.2 Parke-Wormell) soddisfa questa condizione. La sillaba precedente a quella che contiene il gruppo -vV- è sempre già lunga, oppure il gruppo ricorre nella prima sillaba del verso. Non possediamo dunque alcuna incontrovertibile attestazione della consonantizzazione di *v* in età arcaica o classica. Per una discussione delle occorrenze in tragedia cf. P. J. Finglass, *Sophocles. Oedipus the King*, Cambridge 2018, 373-374.

¹⁵ In Eschilo γενύων è sicuramente bisillabo, ma è possibile interrogarsi sulla lunghezza della prima sillaba. Si noti che il verso è inserito in una sequenza particolarmente difficile, il cui statuto metrico è stato oggetto di notevole discussione (non si è neppure sicuri che si possa individuare responsione regolare tra strofe e antistrofe; “it is extraordinary that there should be a piece of tragic lyric of this length over which scholars have remained divided for more than a century and a half as to whether or not it consists of a responding strophe and antistrophe”: M. L. West, *Studies in Aeschylus*, Stuttgart 1990, 102). Di conseguenza è diversamente stampato e interpretato: (1) P. Groeneboom, *Aeschylus' Zeven tegen Thebe*, Groningen 1938, 28; G. Murray, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxford 1955, 160; G. O. Hutchinson, *Aeschylus. Seven Against Thebes*, Oxford 1985, 122 stampano διὰ δέ τοι γενύων ἰππίων, (2) D. Page, *Aeschyli septem quae supersunt tragoediae*, Oxford 1972, 49 inserisce una lacuna all'inizio, <> διὰ δέ τοι γενύων ἰππίων, (3) M. L. West, *Aeschyli Septem contra Thebas*, Stuttgart 1992, 10 inserisce una lacuna nel mezzo: διάδετοί δέ <-> γενυῶν ἰππίων. In tutte le analisi proposte γενύων ἰππίων è comunque – immancabilmente – un docmio. Per tutti gli editori che forniscono uno schema metrico questo docmio assume la consueta forma - - - - -, che è naturalmente una delle tre predilette dal dramma classico (dunque γενύων = - - -). A rigore non potremmo escludere che la prima sillaba sia lunga, perché - - - - - è forma docmiaca attestata in Eschilo (ancorché 3 volte contro le 114 di - - - - -: cf. N. C. Conomis, *The Dochmiacs of Greek Drama*, “Hermes” 92, 1964, 23), ma Pindaro sembra consigliare sinizesi, senza allungamento della prima sillaba (vd. nota precedente).

¹⁶ Censisco in West, *Iambi et Elegi...* le seguenti occorrenze di *v* a contatto con vocale successiva: *Archil.* fr. 1.1 Ἐνωῶλίῳ, *Theogn.* 26 ὄων, 39 κύει, 248 ἰχθυόεντα, 286 ἔγγυον, 347 κύων, 396 ἔμπεφύη, 478 μεθύω, 482 μεθύη, 485 μεθύειν, 488 μεθύεις, 537 φύεται, ὑάκινθος, 627 μεθύοντα, 628 μεθύουσι, 701 Ῥαδαμάνθου, 703 πολυιδρήτισιν, 709 κυανέας, 771 δεικνύειν AO (δεικνύναι XUῬI), 819 πολυάρητον, 840 μεθύειν, 864 ἀλεκτρούων, 890 δακρυόεντ', 955 δύω, 1081 κύει, 1134 φρομένωι, 1146 θυέτω, 1165 φύεται, 1206 δάκρυα, 1273 θυελλῶν, 1305 πολυήρατου, *Adesp.* 27.5 φ[λ]υαρῆιν, 61.3 πολυω[νυμ]-, 61.12 δακρυόεντα, *Anacr.* fr. 2.2 δακρυόεντα, *Criti.* fr. 6.8 λύουσιν, *Ion* fr. 26.4 βοτρύεσσ', 26.10 αὐτοφύες, *Mimn.* fr. 2.1 φύει 12.5 πολυήρατος, *Phil.* fr. 1.1 πολυήγορε, *Simon.* fr. 11.21 π[ολυώνυμ]ε, 14.15]λυωγ[, 19.5 ἐμφύεται, 20.5 πολυήρατον, 21.7 κ]υά[ν]εον, 33.5 W.² δύο, *Sol.* fr. 4.35 φύομενα, 13.45 ἰχθυόεντ', 27.11 καταρτύεται, *Tyrt.* fr. 11.7 πολυδακρύου, 12.5 W.² φηίν. Ad esse si aggiunga l'Archiloco di P. Oxy. 4708 fr. 1.9 νεκύων. In nessun caso c'è sinizesi.

701 Ῥαδαμάνθυος, 955 δῶ, 1206 δάκρυα, Simon. fr. 3.5 δῶ, Tyrta. 12.5 φυήν, Archil. in P. Oxy. 4708 fr. 1.9 νεκύων¹⁷; (b) al genitivo plurale l'analogia con le sinizesi delle uscite in -ε@ν potrebbe avere esercitato un influsso rilevante – ma esiste un solo caso attestato di υ radicale davanti alla desinenza del genitivo plurale: Archil. in P. Oxy. 4708 fr. 1.9 νεκύων.

Non credo si possa escludere l'occorrenza della forma bisillaba in elegia, stante la scarsità di contesti in cui avrebbe potuto manifestarsi. Tra Omero ed Euripide γενύων (bi- o trisillabo) compare esclusivamente in metri lirici (Pind. *Pyth.* 4.225 e 244, 12.20, Aesch. *Sept.* 122, Soph. *El.* 196, Eur. *Her.* 693, *Hel.* 1111, fr. 925a Kannicht), fatta eccezione per *Il.* 23.688. Due volte su nove, come abbiamo visto, c'è sinizesi. La correzione ci sembra dunque ammissibile, e più soddisfacente il senso complessivo dell'elegia garantito dal verso corretto.

Università di Bologna

TOMMASO SALVATORI

ABSTRACT:

In Theognis' elegy 1327-34, at line 1330 read γενύ@ν instead of γονέ@ν.

KEYWORDS:

Theognis, beard, old age, prayer.

¹⁷ Si veda ancora l'elenco alla nota precedente.

Desidero ringraziare il prof. F. Condello e la prof.ssa L. Floridi.